

L'ingresso nel Regno

Luca 13,22-30

[In quel tempo, Gesù]²² passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme.²³ Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro:²⁴ «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno.²⁵ Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici!". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete".

²⁶ Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze".²⁷ Ma egli vi dichiarerà: "Voi, non so di dove siete. *Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!*".²⁸ Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori.

²⁹ Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio.³⁰ Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi».

Questo testo, nel quale Gesù appare in cammino verso Gerusalemme, segna l'inizio della seconda parte della sezione in cui **Luca** narra il viaggio di Gesù verso la città santa (cfr. 13,22-17,10). D'altra parte però questo brano è ben collegato, mediante la domanda iniziale circa il numero dei salvati (v. 23), con la raccolta precedente caratterizzata dall'urgenza della conversione nella prospettiva della salvezza finale. Dal confronto con Matteo risulta che Luca dipende da Q, ma ha collegato i diversi brani in funzione del messaggio di Gesù che egli intende trasmettere. Il testo si divide in due parti, che trattano dell'ingresso nel regno rispettivamente dei giudei (vv. 22-27) e dei gentili (vv. 28-30).

Il testo inizia con un versetto redazionale: «(Gesù) passava per città e villaggi, insegnando, mentre camminava verso Gerusalemme» (v. 22). Mentre è in cammino verso la città santa, Gesù si dedica all'insegnamento nelle città e nei villaggi in cui passa. Senza ulteriori indicazioni di tempo o di luogo, l'evangelista racconta che Gesù viene interpellato da un tale che si rivolge a lui con l'appellativo di *Kyrios* (Signore): è questo un titolo, usato spesso da Luca, che riflette la fede della comunità post-pasquale. L'uomo fa una domanda provocatoria: «Sono pochi quelli che si salvano?» (v. 23). Questa domanda, che non si trova né in Marco né in Matteo, è stata formulata dall'evangelista per collegare il nuovo brano con quanto precede. Essa presuppone che Gesù si sia espresso in termini tali da far pensare che effettivamente il numero dei salvati sia esiguo. E di fatto poco prima egli aveva usato l'immagine del «piccolo gregge» (Lc 12,32) e aveva paragonato il regno a un granello di senapa e a un pugno di lievito (Lc 13,18-21). Questa domanda riflette una problematica di grande interesse nel giudaismo, alla quale venivano date risposte diverse: mentre nell'ambiente farisaico si ammetteva che tutti gli israeliti avrebbero conseguito la salvezza, nei circoli apocalittici si sosteneva che soltanto pochi erano destinati alla felicità eterna (cfr. 4Esdra 8,1).

Alla domanda che gli era stata fatta, Gesù non risponde direttamente, ma rivolge ai suoi ascoltatori un'esortazione: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno» (v. 24). Questa frase è ripresa dalla fonte Q, come risulta dal brano parallelo di Matteo, riportato al termine del discorso della montagna (Mt 7,13-14). Così come suona essa non corrisponde alla domanda fatta. Tale collegamento appare invece se si considera il testo parallelo riportato da Matteo nel quale si fa riferimento alla dottrina delle due vie: molti entrano per la porta larga da cui inizia una via spaziosa che conduce alla perdizione mentre sono pochi quelli che trovano la porta stretta per la quale si entra in una via che è angusta ma porta alla vita. In Luca scompare la dottrina delle due vie e il testo è ridotto al semplice invito ad entrare per la porta stretta e all'ammonizione circa il fatto che non tutti quelli che lo vorrebbero vi entreranno. La porta stretta indica la sequela di Gesù

sulla via della sofferenza e della croce. Con il verbo «sforzarsi» all'imperativo presente (*agônízesthe*, lottate, come in una gara sportiva) Luca mette in luce la necessità dell'impegno quotidiano e costante, analogo a quello degli atleti che si preparano alle competizioni agonistiche. Secondo Luca Gesù, pur senza lasciarsi coinvolgere in una speculazione circa il numero di coloro che si salvano, lascia intendere che esso, per le difficoltà si devono superare, non può essere che esiguo.

All'esortazione riguardante l'ingresso per la via stretta Luca aggiunge una serie di altri detti che si trovano anche in Matteo, ma in contesti diversi. : «Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici". Ma egli vi risponderà: "Non so di dove siete"» (v. 25). Questa frase è riportata da Matteo come conclusione della parabola delle vergini prudenti e delle vergini stolte (Mt 25,10-12): quando le cinque vergini stolte arrivano in ritardo alla sala del banchetto, il padrone dice loro che non le conosce e non le lascia entrare. In Luca la stessa frase appare senza contesto: un padrone chiude la porta di casa lasciando fuori alcune persone che bussano e insistono per entrarvi. Mediante l'uso della seconda persona plurale si lascia intendere che essi sono proprio quelli che stanno ora ascoltando Gesù, cioè i giudei suoi contemporanei; è chiaro che l'esclusione dalla sala (del banchetto?) implica l'esclusione dal regno. Non si dice però il motivo di questa esclusione.

Luca precisa ulteriormente il pensiero di Gesù riportando un'altra frase di Q: «Allora comincerete a dire: "Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze"» (v. 26). Anche questa frase ha un parallelo in Matteo, che la riporta nella conclusione del discorso della montagna (Mt 7,22): Gesù si aspetta che quanti sono rimasti fuori (per Matteo si tratta semplicemente di «molti») protestino nei confronti della propria esclusione dalla sala del convito (il Regno) portando come argomento i rapporti che hanno avuto con lui. Da queste parole appare che Gesù si identifica con il padrone di casa e coloro che sono rimasti fuori sono persone che pensano di avere il diritto di entrare nella sala. In Matteo questo diritto si fonda sul fatto che nel suo nome hanno profetato, hanno cacciato demoni e hanno fatto miracoli. Secondo Luca invece la loro comunanza con Gesù si riduce al fatto che essi hanno mangiato e bevuto davanti a lui ed egli ha predicato nelle piazze dei loro villaggi. Sembra quindi che, mentre per Matteo si tratta di discepoli non coerenti con le esigenze del vangelo, secondo Luca gli esclusi sono i giudei che hanno ascoltato la sua predicazione e non si sono convertiti. È probabile dunque che il Luca riproduca la frase nella sua formulazione originaria, in funzione cioè dell'ambiente in cui Gesù predicava, mentre Matteo l'avrebbe adattata a una problematica interna alla prima comunità cristiana.

Agli esclusi Gesù, sempre nei panni del padrone, risponde: «Non so di dove siete. Allontanatevi da me tutti (voi) operatori di ingiustizia» (v. 27). È dunque chiaro che Luca ripropone un testo riguardante la polemica di Gesù con i suoi interlocutori giudei, adattandolo però a quei cristiani che non sono ancora entrati in profondità nella logica del vangelo. In questa frase, che ha un equivalente di Mt 7,23, si usa una terminologia che richiama il contesto comunitario: infatti gli «operatori di ingiustizia» (*ergatai adikias*, in Matteo *ergazomenoi tèn anomian*, «coloro che operano l'iniquità») non sono semplicemente quelli che fanno il male, ma i cattivi operai (*kakoi ergatai*) del vangelo (cfr. Fil 3,2), cioè predicatori che ne propongono un'interpretazione di comodo, ancora legata alle usanze giudaiche.

Nel suo collage di testi Luca riporta ora un testo riguardante i gentili: «Là ci sarà pianto e stridore di denti quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio» (vv. 28-29). Questo detto è riportato anche da Matteo come conclusione del racconto riguardante la guarigione del servo del centurione. Secondo il primo evangelista Gesù loda il centurione sottolineando di non aver trovato tanta fede in

Israele e come commento aggiunge che molti verranno dall'Oriente e dall'Occidente e si siederanno con Abramo, Isacco e Giacobbe nel banchetto del regno, mentre i figli del regno saranno cacciati fuori, dove sarà pianto e stridor di denti (Mt 8,10b-12). In questo testo viene affermato l'adempimento della promessa profetica riguardante il pellegrinaggio escatologico dei gentili al monte del tempio del Signore (cfr. Is 2,2-5). Per adattare il detto al nuovo contesto Luca ne anticipa la conclusione («là sarà pianto e stridor di denti») e ne riversa l'ordine apportandovi due piccole aggiunte: anzitutto gli interlocutori di Gesù «vedranno» non solo Abramo, Isacco e Giacobbe, ma anche *tutti i profeti* nel regno di Dio, mentre loro ne saranno cacciati fuori; al loro posto invece verranno altri non solo da Oriente e Occidente, ma anche *da Settentrione e da Mezzogiorno*, e si porranno a mensa nel regno di Dio. Con queste due aggiunte Luca da una parte mette in luce come il rifiuto dell'insegnamento di Gesù rappresenti veramente il superamento di un certo concetto di popolo eletto e dall'altra sottolinea maggiormente, ispirandosi al Sal 107,3, il carattere universale del regno di Dio.

A conclusione Luca riporta un *logion* in cui si fa un'affermazione generale: «Ci sono ultimi che saranno primi e primi che saranno ultimi» (v. 30). Questo detto si trova una volta in Marco (Mc 10,31, parallelo di Mt 19,30) e un'altra volta in Matteo (20,16), quindi è l'esempio classico di un doppione, cioè di un testo che si trova in Marco e in Q, e quindi gode di una grande attendibilità. Il suo contesto originario non è stato conservato, ma quello ricostruito da Luca sembra il più attendibile: infatti mentre Marco e Matteo lo leggono in funzione dei capovolgimenti operati dalla venuta del regno, Luca vi fa emergere l'idea che i primi, cioè i membri del popolo eletto, dovranno lasciare il posto agli ultimi, cioè i gentili, cioè che in pratica in funzione del Regno non esiste nessuna categoria di privilegiati.

La raccolta contenuta in questo testo è stata composta da Luca stesso, il quale ha rifiuto alcuni detti di Gesù per rispondere ai problemi dei suoi lettori. Ciò che egli vuole far passare è anzitutto l'invito a superare la mentalità per cui la salvezza è un privilegio di alcuni dal quale altri sono esclusi. La salvezza è sempre un dono gratuito che Dio mette a disposizione di tutti, ma che al tempo stesso deve essere conquistata entrando per la porta stretta, cioè affrontando sofferenze e difficoltà. Anzi proprio coloro che erano considerati gli ultimi, gli esclusi, diventano i primi mentre i primi si ritrovano all'ultimo posto. Questo capovolgimento serve a sottolineare il superamento di qualsiasi privilegio o discriminazione. Anzi, il discepolo ottiene per sé il regno di Dio nella misura in cui si impegna a lottare perché esso sia disponibile a tutti. Anche chi ha aderito una volta a Gesù è sempre nel rischio di venir meno alle austere esigenze della sequela, mettendo così a repentaglio la sua salvezza personale.